



## Rassegna stampa ragionata

Venerdì 23 maggio 2025

1. È urgente per la comunità internazionale trovare un nuovo modo di arginare i conflitti, perché quello vecchio non funziona più.
2. Siamo stretti fra le bugie di chi promette età dell'oro se ci si disferà di Bruxelles e le speranze immaginifiche.
3. L'odio verso gli ebrei e l'eterno ritorno dell'antisemitismo.
4. Istituti di pena: Renato Brunetta rilancia il progetto «Recliva zero». Scuola, formazione e mestieri per ridare speranza e futuro.
5. A quattro anni dall'avvio del Pnrr l'esecutivo mette mano a una nuova revisione.
6. Tassi ancora in discesa, perché è ora di investire.
7. Legge sulla Partecipazione dei lavoratori legata ai contratti collettivi.
8. Rapporto Cida-Censis sul ceto medio: reddito e consumi in calo. Più della metà teme che i figli staranno peggio e sognano l'estero per loro.
9. Per 90mila ferrovieri sottoscritta l'ipotesi di rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro.
10. Le condizioni di sovraffollamento dei penitenziari italiani continuano a destare preoccupazione.

---

### Vittorio Sabadin - Il disordine mondiale e le regole necessarie - Il Messaggero

I conflitti del mondo sono da tempo in una fase di stallo e nessuno sembra avere il potere di risolverli. Che cosa sta succedendo? **Perché le vecchie regole che hanno tutto sommato garantito per decenni un buon livello di convivenza sono saltate?** Che fine hanno fatto le norme internazionali che dopo la Seconda Guerra Mondiale imponevano principi di proporzionalità e di moderazione anche nei conflitti armati? L'instabilità globale ha preso il posto delle poche certezze che ci erano rimaste, e non se ne vede la fine. **Il presidente americano Donald Trump aveva fatto credere di avere la soluzione in tasca per Gaza e per l'Ucraina**, ma visto inutile ogni tentativo anche lui comincia a defilarsi. Ci sta ora provando papa Leone XIV: il Wall Street Journal ha dato per certo un primo vertice in Vaticano tra i rappresentanti di Mosca e Kiev a metà giugno, anche se il Cremlino ha smentito che se ne sia parlato. La convinzione della maggior parte degli analisti è che il presidente russo Vladimir Putin cercherà solo di prendere tempo: l'estate si avvicina e il suo esercito ne approfitterà per conquistare altre parti dell'Ucraina, **rafforzando ulteriormente il suo potere di stabilire le condizioni della pace**. Neppure da Israele arrivano segnali incoraggianti. Nonostante la forte pressione internazionale e la condanna unanime per il sanguinoso prolungarsi della risposta militare all'aggressione di Hamas dell'ottobre 2023, **il premier Benjamin Netanyahu sembra deciso a non fermarsi**. La sua sopravvivenza politica è possibile solo con una vittoria totale. Ai tempi della Guerra Fredda, Stati Uniti e Unione Sovietica si erano divisi parti del mondo nelle quali ognuno esercitava, a modo suo, un controllo. **La creazione di organismi internazionali**



**come le Nazioni Unite aveva contribuito a rafforzare la stabilità**, mentre l'America aveva guidato fin dagli Anni 50 l'evoluzione dell'ordine internazionale e del commercio globale, ampliando la propria influenza culturale ed economica su gran parte dell'umanità. **Oggi sappiamo che questi decenni di stabilità hanno avuto il loro rovescio della medaglia**: i paesi più potenti ne hanno tratto vantaggi sproporzionati, e se nuova ricchezza è stata certamente distribuita, **sono anche aumentati le disegualianze e il degrado ambientale**. E poi tutto è improvvisamente cambiato. **L'assalto al Campidoglio di Washington del 6 gennaio 2021 ha rivelato una nuova fragilità delle democrazie**, anche di quelle consolidate nel tempo. Le tecnologie robotiche e l'Intelligenza artificiale hanno cominciato a sconvolgere il mercato del lavoro, mentre la velocità delle informazioni ha reso sempre più difficile distinguere la verità dalle manipolazioni. Il risultato è stato un'erosione della fiducia nei governi e nelle istituzioni, con **la ricerca di una soluzione nel nazionalismo populista, nella xenofobia, nel protezionismo e nell'autoritarismo**. Molti leader politici sembrano oggi agire al di fuori di ogni regola etica, portati a pensare dagli incoraggiamenti che ricevono sui social che questo sia pure il desiderio di chili ha votati. **Le vecchie regole sono saltate anche nelle guerre**: oggi l'uso della violenza indiscriminata, con l'attacco alle infrastrutture civili e alla popolazione, è terribile nei suoi effetti immediati, ma mina nello stesso tempo le norme internazionali, incoraggia altri a fare lo stesso e alimenta ritorsioni. **Le guerre non finiscono anche perché sono diventate più difficili da vincere**. In Ucraina l'utilizzo di droni e di proiettili a guida autonoma ha reso estremamente rischioso il movimento aperto delle truppe, costrette a proteggersi nelle trincee come si faceva più di un secolo fa. In Israele a impedire la fine della guerra è il fatto che per Netanyahu la vittoria consiste nel controllo totale di Gaza, mentre per Hamas è solo la sopravvivenza dell'organizzazione. Il primo obiettivo richiede ampie distruzioni, anche al costo della vita di molti civili e degli ostaggi. Il secondo è più modesto e facilmente raggiungibile. Anzi, più rovine e vittime ci sono nella Striscia e meglio è, perché il sostegno internazionale a Israele si incrina. **I guardiani che per decenni hanno cercato di tenere il mondo tranquillo non ci sono più**. Le risoluzioni dell'Onu non vengono rispettate. La Corte penale dell'Aja emette mandati di cattura per crimini contro l'umanità che nessuno esegue, e sprofonda nel ridicolo dopo che il suo capo è costretto a dimettersi per probabili reati sessuali. **Putin insegue i suoi obiettivi senza dare retta al presidente americano Donald Trump o all'Unione Europea, e Netanyahu fa lo stesso**. Nei rapporti internazionali sembra quasi farsi largo una nuova dottrina: ognuno pensi a sé stesso e prenda quello che gli serve. In Occidente si parla molto degli orrori di Gaza e dell'Ucraina perché le immagini e le testimonianze di questi conflitti fanno parte da mesi della nostra vita quotidiana. Ma ce ne sono decine di altri in corso in **Somalia, Niger, Burkina Faso, Eritrea, Sudan, Mozambico, Myanmar, dei quali quasi non si parla**. Anche in quei paesi ci sono bambini che muoiono di fame, si contano migliaia di morti e ci sono popolazioni allo stremo che chiedono aiuto. La normalizzazione della violenza è in atto in mezzo mondo, gettando ombre cupe sul futuro dell'umanità. È urgente per la comunità internazionale trovare un nuovo modo di arginare i conflitti, perché quello vecchio non funziona più.

~

### **Angelo Panebianco – Un'Europa che sia realista – Corriere della sera**

Tra Scilla e Cariddi. Non fa bene all'Europa **la mancanza di realismo** con cui troppo spesso i temi continentali vengono presentati al grande pubblico. Siamo stretti fra le bugie degli anti-europeisti che, in giro per l'Europa promettono nuove età dell'oro se solo ci si disferà della «dittatura» di Bruxelles (Come no? Ne sanno qualcosa i britannici) e **il wishful thinking — che significa scambiare i propri sogni per realtà — di tanti europeisti**. Serve un europeismo



maturato, realista, che non spacci l'Europa per un pranzo di gala. **Un europeismo maturo, consapevole degli ostacoli e dei problemi.** Consapevole, ad esempio, che l'Unione sia una costruzione che ha imposto forme di dirigismo, di cui non c'era affatto necessità, in tanti ambiti (era la sacrosanta critica della Gran Bretagna quando era ancora membro dell'Unione) e che bisognerebbe correre ai ripari. Ancora: serve un europeismo che non **finnga di non vedere che l'Unione è una arena competitiva** ove coesistono accettazione dei vincoli di interdipendenza fra i Paesi dell'Unione e costanti tentativi da parte dei vari governi di imporre il proprio interesse a scapito degli interessi altrui. La Germania lo ha fatto per parecchio tempo con successo. E **non c'è Paese europeo che, a sua volta, se e quando può, non ci provi.** E infine: serve un europeismo che, quando invoca l'unità politica, non immagini un «governo»(democratico) dell'Europa in tutto e per tutto simile ai governi nazionali. **Una cosa del genere non ci sarà nel prossimo futuro e forse non ci sarà mai.** Anche se (irrealisticamente) decidiamo di ignorare il peso e la forza delle differenti tradizioni nazionali, è sufficiente immaginare cosa passerebbe per la testa di **un povero elettore europeo chiamato a scegliere fra candidati che parlino una lingua diversa dalla sua.** Per capire cosa dicano e propongano avrebbe bisogno dell'interprete. **Come potrebbe mai funzionare una simile democrazia su scala continentale?** Se non si sfascerà tutto (e sarebbe una disgrazia per tutti noi) l'Europa sarà anche in futuro una costruzione complessa con vari livelli che si intersecano e **meccanismi decisionali differenti a seconda dei problemi in gioco.** Né una federazione né una confederazione in senso classico. Ma ciò non significa che non esista, almeno sulla carta, la possibilità di azioni tese a **rendere l'Europa più forte e quindi capace di difendere il tenore di vita e la libertà dei suoi cittadini,** assicurare le condizioni di un vigoroso sviluppo economico, garantire la propria sicurezza. Facciamo due esempi. **Il primo riguarda la difesa.** Nelle nuove condizioni internazionali la difesa dell'Europa può dipendere solo da un convergente impegno dei Paesi europei sia che facciano parte sia che non facciano parte (come la Gran Bretagna) dell'Unione. Il che significa, in ultima istanza, **creare (o tentare di creare ) la «gamba europea» della Nato,** l'unica organizzazione che possieda il know how necessario per assicurare il coordinamento fra gli eserciti. Ciò implica anche una collaborazione sempre più stretta fra Unione europea e Nato. Chi pensa a una «difesa europea» che prescindendo dalla Nato è fuori dalla realtà. Il secondo esempio riguarda quanto di buono è possibile fare in sede di Unione europea se si riesce a **superare i veti e la forza di gruppi (politici, economici, burocratici) che hanno sempre lavorato sotto traccia per bloccare** ogni tentativo di rafforzare l'integrazione sotto il profilo economico e finanziario. Se c'è qualcosa di buono nella guerra dei dazi scatenata da Trump è che è almeno servita a mettere sotto i riflettori i dazi europei, il protezionismo europeo. La storia a volte procede per paradossi. **Un eventuale accordo fra Trump e l'Europa in materia di commercio potrebbe dare una botta al protezionismo europeo.** Con grande vantaggio per i consumatori. Nonché per le aziende europee sane, quelle che non hanno bisogno di protezione, che non temono la concorrenza. Citato e riverito da tanti che non hanno alcuna intenzione di seguirne le indicazioni, **il rapporto Draghi ha mostrato come la frammentazione del mercato europeo impedisca alle imprese di crescere** e di diventare competitive, nei settori di punta, nei confronti delle corporations americane e cinesi. Lobbies potenti, ben radicate nei diversi Paesi europei, sono **responsabili delle tante strozzature e vincoli a cui è sottoposta l'economia europea.** Se molte di quelle strozzature e vincoli venissero eliminati o indeboliti ci guadagneremmo tutti. L'Europa continuerebbe ad essere una arena competitiva ma tante imprese (italiane comprese) avrebbero possibilità di crescere. **Con benefici per l'integrazione e per lo sviluppo economico.** Sarebbe anche un modo per mostrare il bluff di coloro — e sono tanti in Europa — che **si dicono europeisti pur difendendo l'azione frenante delle suddette lobbies.** Poiché le persone normali tengono sia a difendere il proprio modo di vita sia, se possibile, a migliorare



la propria condizione, bisognerebbe saper spiegare agli europei che cosa realisticamente si può fare per rendere l'Europa, in questa nuova fase storica, capace di rispondere a quelle aspettative. **È uno dei principali punti deboli dell'europismo tradizionale.** Poiché per decenni l'integrazione europea è stata il frutto dell'azione di élites che non avevano bisogno di coinvolgere gli elettori, spesso gli europeisti, tutt'ora, parlano d'Europa senza fare i conti con l'oste. Se non si convincono i cittadini dei vari Paesi europei non si va da nessuna parte. Ma **non è affatto detto che gli elettori non siano in grado di comprendere e apprezzare le ragioni del realismo.**

~

### **Carmine Pinto – L'odio verso gli ebrei e l'eterno ritorno dell'antisemitismo – Quotidiano Nazionale**

L'antisemitismo è antico. Non è certo conseguenza della guerra di Gaza o della politica di Netanyahu. L'attentato di Washington ne è solo una conferma. **Il termine fu inventato nel XIX secolo dal nazionalista tedesco Wilhelm Marr**, proprio per spiegare e legittimare l'odio verso gli ebrei, **ma era già un fenomeno plurisecolare.** Sin dall'antichità e fino all'età moderna, **gli ebrei sono stati oggetto di persecuzioni, violenze, espulsioni.** In genere, chi ne era responsabile, dalla Spagna asburgica all'Oriente islamico, **trovava sempre nella loro diversità la giustificazione o la motivazione per aggredirli o massacrarli**, impadronirsi dei loro beni o legittimare posizioni ideologiche. Nel nostro secolo, **il patrimonio di odi sociali e politici trovò spesso negli ebrei l'occasione per pogrom o stragi**, dalla Russia fino alla penisola balcanica. Il nazionalsocialismo di **Hitler elevò questo processo su scala industriale**, recuperando ideologie antiliberali e razziste diffuse in paesi europei, giustificando così la sconfitta della Germania e individuando un nemico perfetto per le sue teorie. Lo sterminio nazista non restò certo isolato, visto che il suo rivale, il leader comunista **Stalin, fece degli ebrei russi l'obiettivo di una delle sue ultime campagne di odio e di demonizzazione.** L'antisemitismo è tornato ciclicamente, dalle persecuzioni in Iraq degli anni Cinquanta alle campagne sui social nei paesi occidentali contemporanei. Anche oggi **gli ebrei sono un narcotico emozionale per folle di frustrati che hanno bisogno di un nemico immaginario**; un terreno ideologico potenziale per chi deve giustificare politiche di regimi autoritari; una clava rancorosa per populismi di destra e sinistra che lo declinano in chiave antisraeliana. **L'antisemitismo di oggi non ha nulla a che vedere con le libertà civili o con la tragedia di Gaza**, né chi lo pratica ha interesse per le stragi russe in Ucraina o per il dramma umanitario causato dal regime venezuelano. Si tratta sempre e solo di uno strumento ideologico, utile per giustificare lotte di potere, ideologie aggressive, risentimenti individuali, ma privo di qualsiasi contenuto morale.

~

### **Manuela Perrone – Recidiva zero, dare lavoro ai detenuti - Il Sole 24 Ore**

Da *«luogo delle ombre»*, dove la società si illude di confinare le sue devianze e le sue *«proiezioni distopiche»*, **il carcere può diventare «spazio che produce speranza».** Con la scuola, la formazione e il lavoro come strumenti per **combattere lo stigma e spalancare alternative al crimine**, dando piena attuazione all'articolo 27 della Costituzione nella parte in cui stabilisce che le pene devono tendere alla rieducazione del condannato. *«Conviene a tutti»*, assicura **il presidente del Cnel, Renato Brunetta, intervenendo al Festival dell'Economia di Trento** per raccontare il progetto "Recidiva zero", partito a giugno 2023 dalla collaborazione tra il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e il ministero della Giustizia guidato da **Carlo Nordio**. Che le condizioni del sistema penitenziario rappresentino anche un fallimento



economico è scritto nei numeri. «*In Italia - spiega Brunetta - abbiamo quasi 60 milioni di abitanti e una popolazione carceraria di oltre 60 mila persone. Il sovraffollamento nei 189 istituti di pena rende spesso indecente la qualità della vita. Come se non bastasse, spendiamo più di tre miliardi l'anno per tenere in piedi un sistema che non funziona, «perché circa sette detenuti su dieci tornano in carcere». Da qui è nato "Recidiva zero", forte «degli studi che dimostrano come «se si fa scuola, formazione e lavoro dentro il carcere e fuori dal carcere la recidiva precipita dal 70% mediamente al 2%».* I dati attuali non confortano: solo un detenuto su tre risulta coinvolto in corsi di istruzione; altrettanti in attività lavorative, che però spesso sono quelle svolte alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria, di **scarsa utilità una volta varcata in uscita la soglia degli istituti di pena**. Di molti stranieri, il 31% della popolazione carceraria, non si sa il titolo di studio. «Un capitale umano che non conosciamo, ma che potrebbe essere formato e impiegato utilmente». Brunetta cita gli informatici, «che le aziende e la Pa si contendono» e rilancia l'idea di trasferire nelle carceri call center e contact center. Con l'effetto positivo aggiuntivo di centrare anche un altro obiettivo: «**Connettere e cablare tutti i penitenziari**». Un punto è chiaro: **per vincere la sfida servono azioni di sistema, oltre all'applicazione dei contratti collettivi nazionali** e al riconoscimento di giuste retribuzioni. Interventi che guardino innanzitutto «ai 6-7 mila detenuti che hanno una pena residua di un anno e che quindi stanno per uscire». Insegnare loro un mestiere spendibile fuori significa regalare loro «qualcosa da perdere», un disincentivo a tornare a delinquere. Punta non a caso a disegnare una politica pubblica nazionale sul lavoro in carcere **il disegno di legge presentato in Parlamento e messo a punto dal Cnel** dopo il confronto con tutti gli attori coinvolti, dai protagonisti del sistema penitenziario a datori di lavoro, sindacati e associazioni. **Se ne riparlerà il 17 giugno** alla seconda giornata nazionale dedicata al progetto, in programma stavolta al Dap. «*La rieducazione - ha concluso Brunetta - è l'unico strumento che può disarmare la vendetta e la devianza*». Il solo che può evitare di materializzare le ombre e le angosce che albergano in ciascuno di noi, come accade nel film *Solaris* di **Tarkovskij**. E fare largo alla luce.

~

### **Gian Maria De Francesco –“Pnrr, si lavora a un'altra revisione” – Il Giornale**

A quattro anni dall'avvio del Pnrr l'esecutivo mette mano a una nuova revisione. Il contesto è chiaro: **l'Italia ha centrato gli obiettivi previsti per le prime sette rate e ora guarda verso una rimodulazione** che mira a garantire piena efficacia alle risorse europee. «*Noi abbiamo portato in Parlamento oggi una revisione della settima rata, avendo buone probabilità che entro il mese di giugno siano liquidati i 18,2 miliardi di euro relativi*», ha dichiarato **il ministro per gli Affari Ue, Tommaso Foti**, ieri in Senato. La posta in gioco è alta. «*Vero è che bisogna accelerare la spesa, ma vero è che se non si raggiungono gli obiettivi non ci sono i soldi*», ha aggiunto. **La revisione non significa arretramento, ma adattamento**. Foti lo chiarisce con fermezza: «*Noi gli obiettivi per il momento li abbiamo raggiunti tutti per le prime sette rate. Dopodiché ci attrezziamo per l'ottava, la nona e la decima*». Ma l'efficienza ha le sue condizioni. «*Se tu non raggiungi gli obiettivi, cosa che pare difficile da esser compresa, non vedo come si possano spendere i soldi*», ha rimarcato. E a chi ha chiesto di chi siano le responsabilità per i ritardi il ministro ha replicato: «*Responsabilità non ce n'è. È un piano che ovviamente è complesso, che necessita di revisioni in corso d'opera, perché e anche un piano, tra virgolette, contro il tempo*». **Parole nette che puntano a svelenire il clima**. «*Non faccio polemiche con nessuno, lascio che gli altri si divertano a tifare contro l'Italia, mentre io vedo che l'Italia raggiunge dei successi*», ha detto. Le modifiche future, che verranno «*comunicare al Parlamento*», non saranno solo tecniche. **Interverranno su settori strategici e su milestone specifiche della nona e decima rata**, anche su richiesta dei Comuni. «*In un colloquio avuto ieri con il presidente dell'Ance ci è stata*



evidenziata la necessità che, per raggiungere alcuni obiettivi, si introducano nuove modifiche», ha spiegato Foti. **Tra le criticità, la differenza temporale tra fine lavori e collaudo:** un nodo burocratico che può allungare i tempi anche di mesi. Particolare attenzione è stata rivolta alle metropolitane nelle grandi città, dove «rispetto alle previsioni iniziali sono stati riscontrati problemi che evidentemente non si possono risolvere entro il 30 giugno». **La soluzione? Flessibilità e redistribuzione:** «Ci è stato indicato che si potrebbero individuare misure alternative per rispettare le scadenze e finanziare comunque la conclusione dei lavori». **Il Sud resta al centro della strategia.** «Posso dire che la tendenza che ho visto, ad oggi, è che il limite del 40% è decisamente superato», ha assicurato il ministro, in riferimento alla quota di risorse destinate al Mezzogiorno. **Tra le novità della revisione, il riorientamento di alcune risorse: 597 milioni dalla rete di ricarica elettrica passano a incentivi per la rottamazione auto,** con priorità alle fasce di reddito più basse. Altri 640 milioni sono riallocati verso il biometano, con l'obiettivo di «incentivare il futuro della mobilità attraverso le automobili a basso impatto ambientale». **Niente tagli, dunque, ma ridefinizioni per stare nei tempi e nelle possibilità operative.** «Non c'è un cantiere che si ferma, una tratta che non vada avanti, un intervento che sia sospeso», ha voluto ribadire Foti, ricordando che «le modifiche al Pnrr non sono una richiesta così anomala», ma previste dai regolamenti europei. Ne è esempio il **Terzo Valico dei Giovi**, rallentato da problemi geologici «non imputabili al governo». A chi paventa tagli agli asili nido o spostamenti di fondi verso la spesa militare, la replica è netta: «Io di soldi nel Pnrr per bombe e carri armati non ne ho trovati», ha tagliato corto Foti. Anzi, ha sottolineato, **i fondi per i nidi sono stati confermati e rafforzati da misure aggiuntive dello Stato.**

~

### **Mario Deaglio – Tassi ancora in discesa, perché è ora di investire – La Stampa**

Quando visitano un paziente, i medici quasi sempre cominciano dal polso, ricavandone preziose indicazioni sulla sua salute. **Nel nostro moderno sistema economico, il polso è ben rappresentato dai mercati finanziari,** a cominciare da quelli azionari, per continuare poi con quelli relativi ai titoli a reddito fisso e via scorrendo. Un "medico della finanza" che guardasse alle Borse di questa settimana non potrebbe non essere fortemente colpito dalla prevalenza di rilevanti segni negativi. Il "centro" di quel che resta della globalizzazione, ossia la finanza mondiale rappresentata da Wall street e dal dollaro (la valuta di gran lunga maggiormente usata per ogni tipo di transazioni internazionali), si è infatti preso due grosse bastonate. La prima è di quattro giorni fa, quando **gli uffici di Moody's** che compiono stime indipendenti sulle economie più importanti, hanno **abbassato la loro valutazione dell'economia americana;** la seconda è di ieri, quando **per un solo voto, la Camera dei Rappresentanti ha approvato il progetto di bilancio proposto dal Presidente Trump.** Trump è ansioso di rinnovare gli sgravi fiscali, ormai in scadenza, che aveva introdotto durante il suo primo mandato e che hanno reso **incontrollabile una parte notevole delle spese pubbliche.** La ricetta trumpiana—insieme ai dazi introdotti e rimaneggiati dal Presidente — può ancora essere bloccata dal Senato e questo ha fermato la caduta di Wall Street nella seconda parte della giornata di ieri. In ogni modo, **negli Stati Uniti il binomio crisi-inflazione è stato reso più probabile,** il che contribuisce, insieme a molte brutte notizie internazionali - a cominciare dall'attentato di Washington - ad **aumentare nervosismo e incertezza.** Di fronte a queste ondate di tempesta, **l'Italia può tirare un (modestissimo) respiro di sollievo:** la finanza internazionale non ce l'ha con noi, come invece era il caso nel 2011. Lo "spread" - ossia il maggior interesse da pagare sui nostri titoli pubblici per convincere i mercati ad acquistarli, divenuto simbolo della nostra debolezza finanziaria — è ai livelli più bassi da circa un decennio. Va però detto che tutto questo **non**



deriva dalla *"forza dell'Italia"*, che ha una crescita stentata e insufficiente, quanto dalla **debolezza economica della Germania**, in recessione dal 2023. Per questo motivo, è quasi certo che **la Bce taglierà i tassi nella sua riunione del 5 giugno**. L'importante sarà l'entità di questa riduzione: invece del "solito" 0,25 per cento, molti pensano che si potrebbe andare allo 0,5 per cento. **Numerosi governi, tra i quali indubbiamente quello italiano, tirerebbero un forte sospiro di sollievo**. Occorre però ricordare che i ribassi del costo del denaro sono una condizione necessaria per una vera ripartenza dell'economia ma non una condizione sufficiente: **per rilanciare un'economia, non basta rinnovare i propri debiti** a tassi di interesse più bassi, occorre anche **saper investire nell'economia reale**. L'attenzione, a questo punto, va ai fondi non ancora impiegati del Pnrr e a una serie di altri investimenti pubblici, a cominciare da sanità e istruzione, per i quali le attuali, sonnacchiose procedure devono essere cambiate. **Prima di tutto, devono essere mobilitati i fondi Pnrr**: proprio non possiamo permetterci di perdere queste fonti finanziarie dal costo in parte pari a zero e in parte inferiore a quello di mercato. Non basta ancora: **i singoli settori produttivi devono essere incoraggiati a investire**. Per questo gli incentivi, spesso erogati a pioggia, specie ai settori manifatturieri, vanno concentrati su nuovi progetti, meglio se con il coinvolgimento dei territori interessati: una lunga strada, come si può constatare, ma **una strada che va assolutamente percorsa per uscire dal nostro stato di sonnolenza economica**.

#### **Aldo Bottini – Legge sulla partecipazione legata ai contratti collettivi – Il Sole 24 Ore**

**La finalità della legge sulla partecipazione dei lavoratori** *«alla gestione, al capitale e agli utili dell'impresa»*, definitivamente approvata dal Parlamento e in attesa della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, è certamente **ambiziosa e di alto profilo**. Si propone di attuare, a distanza di 80 anni, l'articolo 46 della Costituzione, una norma all'epoca molto discussa e frutto di un compromesso, all'interno dell'Assemblea costituente, tra le diverse forze politiche dell'epoca, che portò ad **affermare il principio della collaborazione dei lavoratori alla gestione delle aziende**, rinviando però alla legge ordinaria la determinazione dei modi e dei limiti di tale collaborazione. **Una legge ordinaria che sinora non si era mai fatta**, anche per la diversità di posizioni sul punto delle stesse organizzazioni sindacali, che peraltro tuttora permane, come appare evidente dal fatto che la legge nasce oggi dall'iniziativa della sola Cisl. L'iter parlamentare, in ogni caso, ha apportato varie modifiche, alcune delle quali significative, all'originario disegno di legge di iniziativa popolare, che ha portato alcuni commentatori a parlare di un testo «depotenziato» o quantomeno «alleggerito». **La legge distingue quattro forme di partecipazione dei lavoratori**: gestionale, economico/finanziaria, organizzativa e consultiva. La partecipazione gestionale è definita come *«la pluralità di forme di collaborazione dei lavoratori alle scelte strategiche dell'impresa»*, e si può attuare con l'inserimento di rappresentanti dei dipendenti negli organi di amministrazione societari (consiglio di sorveglianza in caso di sistema dualistico, Consiglio di amministrazione - ed eventualmente comitato di controllo sulla gestione - nel sistema monistico). **La legge non prevede alcun obbligo in tal senso, ma la mera possibilità che gli statuti societari adottino simili previsioni**, e solo qualora ciò sia previsto dai contratti collettivi applicati. **Una doppia condizione quindi (previsione contrattual-collettiva e specifica disposizione statutaria)** alla quale è subordinata la partecipazione di uno o più rappresentanti dei lavoratori negli organi amministrativi. (...) **La logica volontaristica che pervade tutto il testo di legge si riflette**



**anche nelle disposizioni sulle forme di partecipazione organizzativa e consultiva.** La prima è definita come il coinvolgimento dei lavoratori nelle decisioni relative alle varie fasi produttive e organizzative della vita dell'impresa, e può concretizzarsi (sempre senza obbligo alcuno) in due modalità: **l'istituzione di commissioni paritetiche**, finalizzate a elaborare proposte di miglioramento e innovazione di prodotti e processi, e **l'inserimento nell'organigramma, «in esito a contratti collettivi aziendali»**, di figure di referenti della formazione, del welfare, delle politiche retributive, della qualità dei luoghi di lavoro, della conciliazione e della genitorialità, della diversità e dell'inclusione dei disabili. Per la partecipazione consultiva, si prevede che - nell'ambito di commissioni paritetiche - le Rsu o le Rsa o, in mancanza, i rappresentanti dei lavoratori e le strutture territoriali degli enti bilaterali di settore possano essere preventivamente consultati in merito alle scelte aziendali. La composizione delle commissioni paritetiche, nonché le sedi, i tempi, le modalità e i contenuti della consultazione sono **demandati ai contratti collettivi**. In assenza di condizioni di miglior favore nei contratti collettivi, è la legge stessa a stabilire una articolata procedura di consultazione della commissione paritetica, con tanto di termini e scadenze. La legge prevede, infine, per i membri delle commissioni paritetiche, nonché per i rappresentanti dei lavoratori negli organi di amministrazione e controllo, almeno dieci ore all'anno di formazione finalizzata allo sviluppo di conoscenze e competenze tecniche, specialistiche e trasversali, specificando che la stessa può essere finanziata per il tramite degli enti bilaterali, del **Fondo nuove competenze e dei fondi paritetici interprofessionali**. In conclusione, una legge che non intende prescrivere bensì promuovere la partecipazione. Vedremo se la contrattazione collettiva, che appare nella logica della norma il vero motore delle iniziative, vorrà darvi corso.

### **Claudia Marin - Troppe tasse e welfare da ripensare. Il ceto medio è senza prospettive - Quotidiano Nazionale**

Due italiani su tre si sentono ceto medio, ma più della metà teme che i propri figli staranno peggio. Più di **otto su dieci non vedono riconosciuto il valore delle proprie competenze** nel reddito. E oltre il 70% chiede meno tasse sui redditi lordi. E' l'identikit del ceto medio italiano che emerge dal **2° rapporto Cida-Censis «Rilanciare l'Italia dal ceto medio. Riconoscere competenze e merito, ripensare fisco e welfare»**, commissionato dalla Confederazione dei dirigenti e delle alte professionalità. Un ceto medio che, come avvisa **Stefano Cuzzilla riconfermato presidente della Cida**, **«oggi vive un paradosso insostenibile. È troppo ricco per ricevere aiuti, troppo povero per costruire futuro»**. Un vero grido d'allarme, dunque, che sembra trovare ascolto nel **vicepremier e leader di Forza Italia, Antonio Tajani**, e nel **viceministro dell'Economia, Maurizio Leo**. Con il primo che spiega: **«Dobbiamo impedire che il ceto medio regredisca. Come? Innanzitutto dobbiamo abbattere la pressione fiscale, la nostra proposta di ridurre l'Irpef dal 35% al 33%, allargando la base fino a 60mila euro, mi pare che vada in questa direzione»**. Una strada che trova il via libera di Leo, l'uomo di Fratelli d'Italia che ha gestito la riforma fiscale: **«Bisogna intervenire, è la fascia tra 28mila e 50-60mila, bisogna abbassare questa aliquota portandola al 33% per dare una boccata d'ossigeno al ceto medio»**. Tornando alla ricerca del Censis, il ceto medio italiano non si definisce attraverso il reddito, ma attraverso **l'identità culturale. Il 66% degli italiani si riconosce nel ceto medio**, e per oltre il 90% **ciò che conta davvero è il sapere, il livello di istruzione, le competenze acquisite**. Ma questi valori - pur costituendo il fondamento identitario - non trovano più riscontro nella



realtà economica. L'82% degli italiani che si autodefinisce di ceto medio denuncia che **il merito non viene riconosciuto, che il capitale culturale non si traduce in una giusta retribuzione**. Negli ultimi anni, anzi, oltre la metà degli italiani che rappresentano l'ossatura sociale del Paese ha visto il proprio reddito fermo, mentre più di uno su quattro lo ha visto calare. Ma più che arretrare, **il ceto medio oggi galleggia senza prospettiva**. Anche i consumi riflettono questo stato: il 45% li ha già ridotti, e **la maggioranza teme ulteriori tagli nel prossimo futuro**. Il 50% dei genitori appartenenti al cuore produttivo del Paese, del resto, ritiene che i figli staranno economicamente peggio, e **il 51% auspica che cerchino opportunità all'estero**. Nonostante ciò, il ceto medio continua a investire: il 67% delle famiglie di ceto medio con figli conviventi **sostiene spese straordinarie per garantire un futuro ai figli**, mentre oltre il 41% aiuta economicamente figli e nipoti, confermandosi come **primo ammortizzatore sociale del Paese**. Il nodo cruciale è quello del fisco. **Il 70% degli italiani chiede meno tasse sui redditi lordi**, e oltre l'80% denuncia un grave squilibrio tra ciò che si versa e ciò che si riceve in termini di servizi pubblici. *«È qui che si gioca la vera partita politica - incalza Cuzzilla - Il tempo delle analisi è finito: servono scelte nette. Una riforma fiscale che alleggerisca il lavoro dipendente, che premi chi produce valore e non chi lo elude»*.

~

### **Giorgio Pogliotti – Fs, contratto con aumenti medi di 230 euro – Il Sole 24 Ore**

Per i 90mila ferrovieri sono in arrivo in media aumenti di 230 euro sui minimi retributivi, a regime, ed una tantum di mille euro. Lo prevede l'ipotesi di **rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro per la Mobilità/Attività ferroviarie** firmata da **Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, Ugl Ferrovieri, Orsa Ferrovie e Fast Confsal con Agens**, accompagnata dall'ipotesi di rinnovo del contratto aziendale di secondo livello del Gruppo FS raggiunta con i vertici del Gruppo: entrambi i contratti erano scaduti a fine 2023. **Il nuovo contratto 2024-2026 prevede un aumento medio di 230 euro mensili (su livello C1)**, erogato in tre tranches tra giugno 2025 e giugno 2026 e un'una tantum di mille euro a copertura del periodo di vacanza contrattuale pagata ad agosto 2025, accompagnata dalla **rivalutazione di diverse indennità (turni, domenicali, trasferte e rimborsi pasto)**. Per i lavoratori degli appalti ferroviari si introducono i buoni pasto da 7 euro dal 1° gennaio 2026. **In tema di sicurezza sul lavoro, si introduce la figura del Rls di sito e la Stop Work Authority**, che consente ai lavoratori di interrompere l'attività in caso di potenziale pericolo evitando sanzioni disciplinari. Contestualmente **il contratto aziendale del Gruppo FS** potenzia il welfare aziendale, la previdenza e la sanità. Con un accordo specifico si recupera il premio di risultato 2024, stabilito in 950 euro e sono fissati gli importi per i premi dei due anni successivi, pari a 1.100 euro per il 2025 con erogazione nel 2026 e 1.200 euro per il 2026 con erogazione nel 2027. **È stato aggiornato il sistema classificatorio del personale**, coerentemente con l'evoluzione dei processi aziendali e sono state definite azioni **in un'ottica di ricambio generazionale**, come l'introduzione dell'apprendistato duale per favorire l'ingresso dei giovani. Viene aggiornata la normativa sull'orario e sull'organizzazione del lavoro tenendo conto delle esigenze di **conciliazione tra vita privata e vita professionale**. *«Con la firma del rinnovo del contratto aziendale confermiamo il nostro impegno a favore delle persone, promuovendo il miglioramento della conciliazione vita-lavoro, con l'obiettivo di valorizzare le professionalità del Gruppo»*, ha dichiarato **l'Ad e Dg del Gruppo FS Stefano Antonio Donnarumma**. I sindacati che scioglieranno la riserva entro il 20 giugno sottolineano che *«dopo 18 mesi di trattative sono stati*



*raggiunti gli obiettivi fissati dalla piattaforma presentata a luglio 2023, con incrementi salariali adeguati, più tutele e importanti modifiche normative per migliorare le condizioni di lavoro».* Resta da capire che impatto avrà l'intesa sullo sciopero dei ferrovieri indetto per oggi da Sgb e Usb.

### **Vincenzo Spagnolo –In carcere la leva della «buona condotta». L'ipotesi di una norma anti-affollamento – Avvenire**

Le condizioni di **sovraffollamento dei penitenziari italiani**, con oltre 16mila detenuti in più rispetto alla capienza tabellare, continua a destare preoccupazione, insieme al numero dei suicidi e alle altre forme di grave malessere che affliggono il mondo carcerario. E, accanto agli interventi di edilizia carceraria su continua a lavorare il commissario straordinario di governo Marco Doglio, inizia a farsi strada l'ipotesi di un intervento normativo per **sfoltire le presenze**, anche se su questo, in seno alla maggioranza, un vero e proprio ragionamento ancora non è partito. Anche le opposizioni, pur favorevoli in linea di principio a provvedimenti del genere, per ora ne parlano sottovoce, forse perché in parte spiazzate da Iv propone lo **sconto di 75 giorni per ogni semestre di pena residua**, ma solo per chi si comporta bene bengala "**bipartisan**" lanciato mercoledì al Senato. Bisognerà dunque attendere le prossime settimane per capire se l'esito positivo dell'**incontro dell'altro ieri fra il presidente del Senato Ignazio La Russa, l'esponente di Italia Viva Roberto Giachetti** e la presidente di **Nessuno Tocchi Caino Rita Bernardini** abbia effettivamente aperto qualche spiraglio di trattativa politica. Non rispetto a generalizzati provvedimenti di clemenza, quanto piuttosto a **un intervento di tipo "chirurgico" verso quei reclusi che abbiano dimostrato la propria buona condotta**, che offrirebbe il vantaggio di alleggerire in modo sostanzioso il numero totale dei detenuti, senza contravvenire al sostrato ideologico del centrodestra rispetto al sistema carcerario e all'espiazione della pena. L'incontro con la seconda carica dello Stato, a detta dello stesso La Russa, *«è andato molto bene»*. Lo storico esponente della destra, ora presidente del Senato, pare aver **apprezzato la proposta di Giachetti**. *«Sono estremamente favorevole a un provvedimento non che svuoti il carcere, ma che costituisca la possibilità per chi deve scontare la pena, di farlo in maniera civile»*, dice La Russa, facendo sapere di aver discusso della questione anche con la premier: (...) *« Il punto di partenza potrebbe essere la proposta di legge avanzata da Giachetti con Italia Viva. «Interverrebbe non sulla Costituzione, ma su una norma che già esiste, quella che prevede l'istituto della liberazione anticipata», argomenta La Russa, «che era stata già modificata in passato».* **Rita Bernardini**, presente all'incontro, tratteggia una possibile misura *«potenziata per il solo momento emergenziale, fino a che non sarà risolto il problema del sovraffollamento, che di per sé genera trattamenti inumani e degradanti»*. Lei e Giachetti la definiscono **«la norma della buona condotta»**, dalla quale sarebbero *«automaticamente esclusi gli autori di aggressioni nei confronti del personale, in particolare della polizia penitenziaria»*. Come funzionerebbe? Al momento, chi mantiene una buona condotta può chiedere la sottrazione, sul monte della pena, di 45 giorni (in passato erano 30) ogni ulteriori sei mesi da scontare. La proposta Giachetti prevede che si salga a 75 giorni, ma solo per due anni. La Russa non è convinto (*«Basterebbe la soglia di 60 giorni»*), ma i tre concordano sull'esigenza di una norma "a tempo" che consenta di alleggerire il totale di oltre 60mila presenze nelle carceri. Chiaramente, da presidente di un ramo del Parlamento, La Russa si tira fuori dall'agone delle trattative politiche. (...)Sul tema interviene anche un altro veterano del centrodestra, l'ex



**ministro Renato Brunetta, ora presidente del Cnel**, chiedendo maggiori strumenti sul fronte della **scuola, del lavoro e del reinserimento per chi esce dal carcere**, *«perché ciò può abbattere la recidiva» e segnalando che sui «6-7mila detenuti che hanno una pena residua di un anno bisognerebbe intervenire subito»*. De Michele pronto a guidare il Dap Intanto, **il magistrato Stefano Carmine De Michele si appresta a insediarsi come nuovo capo del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria**, dopo il via libera del plenum del Csm alla conferma del suo collocamento fuori ruolo, chiesto dal Guardasigilli **Carlo Nordio**. Una nomina che ha colmato **un vuoto durato 5 mesi**, dopo le dimissioni di Giovanni Russo, sbloccando un impasse che aveva visto il Quirinale non in sintonia con l'indicazione - giunta da via Arenula - di promuovere la vice di Russo, **Lina Di Domenico**, finora capo facente funzioni e ora destinata a guidare un altro Dipartimento, quello dell'Organizzazione giudiziaria.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)